

(estratto dal volume *"Parmenide profeta della globalizzazione?"* di Albino Nolletti, Edigrafital, Teramo, pagg. 174 – www.parmenide.info)

IL POEMA DI PARMENIDE

Per comprendere appieno il pensiero di Parmenide mi sono recato ad Elea (v. fotografie) per visitare il luogo nel quale il filosofo nacque, visse ed operò ed ho tradotto personalmente dal greco i frammenti del poema (v. pagine seguenti) (77).

Nella traduzione sono indicati:

- a) in grassetto le affermazioni più importanti del filosofo;
- b) in corsivo le parti che ho tradotto in maniera diversa dai traduttori più conosciuti;
- c) in grassetto sottolineato le parti che presentano contemporaneamente le caratteristiche a) e b).

Seguono, nella successione delle pagine:

- testo greco
- mia traduzione
- mia parafrasi

77 Ho tradotto il poema tenendo presenti davanti a me la traduzione di P. Albertelli (in Diels H.-Kranz W., pp. 269-281) e quella di G. Reale. Successivamente ho anche consultato quella di G. Cerri. Ho tradotto in maniera diversa da altri Autori alcuni versi: 1, 18-19; **6,2**; 6,7; **8,5**; **8, 19**; 8,47; **8,48**; **8,49**; 9,4; **tutto il frammento 16**; 19,3; e **soprattutto i fondamentali 1, 31-32 e 8, 38-41** (questi ultimi quattro versi similmente al solo Cerri, e indipendentemente da Cerri).

IL POEMA Proemio

1

ἵπποι ταί με φέρουσιν, ὅσον τ' ἐπὶ θυμὸς ἰκάνοι,
πέμπον, ἐπεὶ μ' ἐς ὁδὸν βῆσαν πολύφημον ἄγουσαι
δαίμονος, ἧ κατὰ πάντ' ἄστη φέρει εἰδότα φῶτα·
τῆι φερόμην· τῆι γάρ με πολύφραστοι φέρον ἵπποι
5 ἄρμα τιταίνουσαι, κοῦραι δ' ὁδὸν ἠγεμόνευον.
ἄξων δ' ἐν χυοίησιν ἴει σύριγγος αὐτὴν
αἰθόμενος (δοιοῖς γὰρ ἐπείγετο δινωτοῖσιν
κύκλους ἀμφοτέρωθεν), ὅτε σπερχοῖατο πέμπειν
Ἑλιάδες κοῦραι, προλιποῦσαι δώματα Νυκτός,
10 εἰς φάος, ὡσάμεναι κράτων ἄπο χειρὶ καλύπτρας.
ἔνθα πύλαι Νυκτός τε καὶ Ἥματός εἰσι κελεύθων,
καὶ σφας ὑπέρθυρον ἀμφὶς ἔχει καὶ λάινος οὐδός·
αὐταὶ δ' αἰθέριαι πληνται μεγάλοισι θυρέτροις·
τῶν δὲ Δίκη πολύποινος ἔχει κληῖδας ἀμοιβούς.

TRADUZIONE

Frammento 1 versi 1-32

Le cavalle che mi portano fin dove l'animo desidera giungere
mi trasportavano, dopo che partirono conducendomi verso la via dalle
molte voci,
che appartiene alla divinità, che porta in tutti i luoghi (78) **l'uomo che sa**;
là ero portato; là infatti le accorte cavalle mi portavano
tirando il carro, e fanciulle mostravano la strada. 5
L'asse nei mozzi emetteva uno stridore della parte concava,
infiammandosi (infatti era premuto da ambedue le parti
da due ben lavorati cerchi), ogni qualvolta le fanciulle Eliadi, figlie
del Sole,
acceleravano la corsa (79), dopo aver lasciato le case della Notte,
verso la luce, togliendosi con la mano il velo dal capo. 10
Là si trova la porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno,
e un'architrave e una soglia di pietra la delimitano dall'alto e dal basso;
essa, eretta nell'etere, è chiusa da grandi imposte:

di essa la Giustizia, che punisce fortemente, possiede le chiavi che aprono e chiudono.

78 Traduzione letterale: in tutte le città.

79 Traduzione letterale: si affrettavano a guidare.

* * * * *

PARAFRASI

Frammento 1

La mia ispirazione filosofica e poetica, la mia immaginazione e la mia intelligenza, che sono in grado di portare, come veloci cavalle, la mia mente fin dove il mio animo desidera, mi conducevano verso la via, che appartiene alla divinità, che porta l'uomo che sa e che ricerca il sapere a conoscere tutto.

La mia ispirazione mi portava e le fanciulle Eliadi, figlie del Sole, illuminavano il mio cammino di ricerca razionale della Verità.

Esse mi portavano dalle case della Notte e dell'ignoranza umana verso la luce del Giorno e della conoscenza divina. Mi guidarono alla gigantesca porta che divide i sentieri della Notte e del Giorno; la Legge Divina che governa il mondo possiede le chiavi della porta.

15	τὴν δὴ παρφάμεναι κοῦραι μαλακοῖσι λόγοισιν πεῖσαν ἐπιφραδέως, ὥς σφιν βαλανωτὸν ὄχηα ἀπτερέως ὥσειε πυλέων ἄπο· ταὶ δὲ θυρέτρων χάσμ' ἀχανὲς ποίησαν ἀναπτάμεναι πολυχάλκους ἄξονας ἐν σύριγξιν ἀμοιβαδὸν εἰλίξασαι
20	γόμφοις καὶ περόνησιν ἀρηρότε· τῆι ῥα δι' αὐτέωι ἴθυς ἔχον κοῦραι κατ' ἀμαξιτὸν ἄρμα καὶ ἵππους. καί με θεὰ πρόφρων ὑπεδέξατο, χεῖρα δὲ χειρὶ δεξιτερῆν ἔλεν, ὧδε δ' ἔπος φάτο καὶ με προσηύδα· ὦ κοῦρ' ἀθανάτοισι συνάορος ἠνιόχοισιν,
25	ἵπποις ταῖ σε φέρουσιν ἱκανων ἡμέτερον δῶ, χαῖρ', ἐπεὶ οὔτι σε μοῖρα κακὴ προὔπεμπε νέεσθαι τῆνδ' ὁδόν (ἧ γὰρ ἀπ' ἀνθρώπων ἐκτὸς πάτου ἐστίν), ἀλλὰ θέμις τε δίκη τε. χρεὼ δέ σε πάντα πυθέσθαι ἡμὲν Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμὲς ἦτορ
30	ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθῆς. ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσῃ, ὥς τὰ δοκοῦντα χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περῶντα.

Le fanciulle allora persuadendola con dolci parole
con cura la convinsero a togliere per loro la sbarretta del
chiavistello 15

velocemente dalla porta: questa, aprendosi,
produsse una vasta apertura delle imposte, facendo girare
in rapporto vicendevole

nelle parti concave dei cardini i bronzei assi
fissati con chiodi e fermagli: per di là dunque direttamente 20
attraverso la porta le fanciulle guidavano carro e cavalle
lungo la strada maestra.

E la dea benevola mi accolse, e prese con la mano
la mia mano destra, e così parlava e mi rivolse la parola:
O giovane, compagno di immortali guidatrici,
che vieni alla nostra casa con le cavalle che ti portano, 25

rallegrati, poiché non un destino cattivo ti ha inviato a seguire
questa via (essa infatti è fuori dalla via battuta dagli uomini),
ma volontà divina e giustizia. Bisogna che tu impari tutte le cose
sia il solido cuore (80) della ben rotonda Verità
sia le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è vera certezza. 30

Ma peraltro anche queste cose apprenderai, come bisognava che fossero veramente le apparenze che passano tutte continuamente.

80 Traduzione letterale: il cuore non tremante.

* * * * *

Le fanciulle Eliadi convinsero questa divina custode della porta ad aprirla per noi: così potei accedere alla sapienza divina. La Regina degli Dei mi accolse benevolmente e così mi disse: O giovane, che - guidato dall'ispirazione e dalla luce della scienza - giungi alla nostra casa, rallegrati, poiché non un destino cattivo ti ha inviato a seguire questa via (essa infatti è fuori dalla via battuta dagli uomini), ma volontà e giustizia divine.

**Bisogna che tu impari tutte le cose,
sia la Verità conosciuta solo dagli Dei,
sia le opinioni dei mortali, spesso fallaci;
apprenderai anche come bisogna interpretare le apparenze
che continuamente passano davanti agli occhi dei mortali.**

Il discorso sulla Verità

2

εἰ δ' ἄγ' ἐγὼν ἐρέω, κόμισαι δὲ σὺ μῦθον ἀκούσας,
αἴπερ ὁδοὶ μοῦναι διζήσιός εἰσι νοῆσαι·
ἢ μὲν ὅπως ἔστιν τε καὶ ὡς οὐκ ἔστι μὴ εἶναι,
Πειθοῦς ἐστὶ κέλευθος (Ἀληθείη γὰρ ὀπηδεῖ),
5 ἢ δ' ὡς οὐκ ἔστιν τε καὶ ὡς χρεῶν ἐστὶ μὴ εἶναι,
τὴν δὴ τοι φράζω παναπευθέα ἔμμεν ἀταρπὸν·
οὔτε γὰρ ἂν γνοίης τό γε μὴ εἶν (οὐ γὰρ ανυστόν)
οὔτε φράσαις.

3

... τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστίν τε καὶ εἶναι.

Frammento 2 versi 1-8

Se molto io parlo, tu accogli e ascolta il [mio] discorso,
quali sole vie di ricerca sono pensabili:

la prima: che [l'essere] è e che non è non essere,

è la strada della Persuasione (infatti accompagna la Verità),

la seconda: che [l'essere] non è e che è necessario che non sia,

questo io ti insegno che è un sentiero del tutto sconosciuto;

né infatti potresti conoscere il non essere (non è infatti possibile)

né potresti esprimerlo.

Frammento 3

... è infatti la stessa cosa pensare ed essere.

* * * * *

Frammento 2

Io ti spiegherò tutte le cose,
e tu ascolta il mio discorso che ti chiarirà
quali sono le sole vie di ricerca pensabili:

**la prima: che l'essere, ciò che esiste, esiste stabilmente
e non è un fluido processo diveniente,**

è la strada della Persuasione e della Verità,

la seconda: che l'essere, ciò che esiste, non esiste ma è un continuo
divenire, che si trasforma in altro da sé, che nasce e muore, che
cambia colore e luogo, costituisce un sentiero del tutto impraticabile;

**infatti, se l'essere non esistesse, non potresti conoscerlo
(non è infatti possibile concepire, pensare e conoscere ciò che
non esiste), né potresti esprimerlo.**

Il pensiero è pensiero dell'essere:

se penso, penso l'essere, penso che è, che esiste;

non posso pensare il non essere, ciò che non esiste, il nulla.

Frammento 3

È infatti la stessa cosa pensare ed essere:

infatti bisogna pensare solo ciò che esiste;

pensare che esistano le apparenze è solo una opinione,

non un pensiero scientifico e razionale.

4

λεῦσσε δ' ὅμως ἀπεόντα νόω παρεόντα βεβαίως·
οὐ γὰρ ἀποτμήξει τὸ εἶν τοῦ εἶντος ἔχασθαι
οὔτε σκιδνάμενον πάντῃ πάντως κατὰ κόσμον
οὔτε συνιστάμενον.

5

ξυγὸν δέ μοί ἐστιν
ὀππόθεν ἄρξωμαι· τόθι γὰρ πάλιν ἴξομαι αὐθις.

Frammento 4 versi 1-4

**Guarda come cose lontane sono saldamente presenti
alla mente:**

non infatti separerà l'essere che si tiene stretto all'essere
né [quando appare] disperso da per tutto completamente nel cosmo
né [quando si mostra] riunito insieme.

Frammento 5 versi 1-2

Per me è indifferente
donde comincerò: là infatti di nuovo ritornerò

* * * * *

Frammento 4

**Rifletti come cose, anche lontane tra loro e da te nello spazio e nel tempo
(persone e cose lontane, persone morte ma vive nel ricordo),
siano saldamente presenti alla tua mente:**

infatti la mente ha attività unificatrice, non divide in parti l'essere
né quando esso appare disperso nel cosmo (astri, pianeti, persone lontane,
persone morte, ecc.) né quando è riunito in un unico ente.

Frammento 5

È indifferente da dove io cominci il mio discorso:
esso è come un cerchio: dovunque io cominci,
sia dalla parte relativa alla Verità,
sia dalla parte relativa alle Opinioni umane,
lo percorrerò comunque tutto.

[pagine 54-55]

6

5
χρή τὸ λέγειν τε νοεῖν τ' ἔὸν ἔμμεναι· ἔστι γὰρ εἶναι,
μηδὲν δ' οὐκ ἔστιν· τὰ σ' ἐγὼ φράζεσθαι ἄνωγα.
πρώτης γὰρ σ' ἀφ' ὁδοῦ ταύτης διζήσιος <εἵργω>.
αὐτὰρ ἔπειτ' ἀπὸ τῆς, ἣν δὴ βροτοὶ εἰδότες οὐδὲν
πλάττονται, δίκρανοι· ἀμηχανίη γὰρ ἐν αὐτῶν
στήθεσιν ἰθύνει πλακτὸν νόον· οἱ δὲ φοροῦνται
κωφοὶ ὁμῶς τυφλοὶ τε, τεθηπότες, ἄκριτα φύλα,
οἷς τὸ πέλειν τε καὶ οὐκ εἶναι ταῦτόν νενόμισται
κοῦ ταῦτόν, πάντων δὲ παλίντροπὸς ἔστι κέλευθος.

7

5
οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῆι εἶναι μὴ εἶντα·
ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἵργε νόημα
μηδέ σ' ἔθος πολύπειρον ὁδὸν κατὰ τήνδε βιάσθω,
νωμᾶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἠχῆεσαν ἀκουήν
καὶ γλῶσσαν, κριναι δὲ λόγῳ πολύδηριν ἔλεγχον
ἔξ ἐμέθεν ῥηθέντα.

Frammento 6 versi 1-9

È necessario il dire e pensare che l'essere è: è infatti essere, niente affatto non è: su queste cose ti esorto a meditare.

Ti allontanano infatti da questa prima via di ricerca,
ma anche da quella che mortali che nulla sanno

inventano, uomini con due teste: l'incertezza infatti guida
nei loro cuori la mente errante: ed essi sono trascinati
stupidi e parimenti *ottusi*, attoniti, stirpi confuse,
**per le quali l'essere e il non essere sono stati considerati come
la stessa cosa**
e non la stessa cosa, e il cammino di tutte le cose è reversibile.

Frammento 7 versi 1-6

**Certamente giammai infatti questa cosa può essere imposta,
che le cose che non sono siano:**

ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero
**né l'abitudine sperimentata ti spinga lungo questa via,
a dirigere l'occhio che non osserva e l'orecchio rimbombante
e la lingua, ma giudica con la ragione la molto combattuta prova
da me esposta.**

* * * * *

Frammento 6

**Si deve dire e pensare che l'essere è: infatti l'essere è.
Alcuni errano affermando che non è:**

ti allontano infatti da questa via di ricerca.
E ti allontano anche da quella di
pensatori folli, uomini con due teste, che hanno sostenuto
che l'essere e il non essere sono la stessa cosa e non la stessa cosa,
e che tutte le cose si trasformano reversibilmente l'una nell'altra.

Frammento 7

Se l'esperienza e l'abitudine, se l'occhio e l'orecchio e la lingua
inaffidabili **ti faranno sembrare che le cose che non sono** (cioè le
forme delle apparenti cose, i colori, il divenire, la trasformazione:
da foglia verde a foglia gialla, da capello nero a capello bianco, da
uomo giovane a uomo vecchio; il movimento, il vuoto, la nascita e
la morte) **esistano**, tu non seguirli, ma **giudica con la ragione** soltanto
la verità, benché di difficile comprensione, che io ti ho esposto.

8

μόνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο
λείπεται ὡς ἔστιν· ταύτη δ' ἐπὶ σήματ' ἔασι
πολλὰ μάλ', ὡς ἀγένητον εἶναι καὶ ἀνώλεθρόν ἐστιν,
ἔστι γὰρ οὐλομελές τε καὶ ἀτρεμές ἡδ' ἀτέλεστον·
5 οὐδέ ποτ' ἦν οὐδ' ἔσται, ἐπεὶ νῦν ἔστιν ὁμοῦ πᾶν,
εἶναι, συνεχές· τίνα γὰρ γένναν διζήσεαι αὐτοῦ;
πῆι πόθεν ἀύξηθέν; οὐδ' ἐκ μὴ ἐόντος ἐάσω
φάσθαι σ' οὐδέ νοεῖν· οὐ γὰρ φατὸν οὐδέ νοητὸν
ἔστιν ὅπως οὐκ ἔστι. τί δ' ἂν μιν καὶ χρέος ὦρσεν
10 ὕστερον ἢ πρόσθεν, τοῦ μηδενὸς ἀρξάμενον, φῦν;
οὕτως ἢ πάμπαν πελέναι χρεῶν ἐστιν ἢ οὐχί.
οὐδέ ποτ' ἐκ τοῦ ἐόντος ἐφήσει πίστιος ἰσχύς
γίγνεσθαι τι παρ' αὐτό· τοῦ εἴνεκεν οὔτε γενέσθαι
οὔτ' ὄλλυσθαι ἀνῆκε Δίκη χαλάσασα πέδησιν,
15 ἀλλ' ἔχει· ἡ δὲ κρίσις περὶ τούτων ἐν τῷιδ' ἔστιν·
ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν· κέκριται δ' οὔν, ὡσπερ ἀνάγκη,
τὴν μὲν εἶναι ἀνόητον ἀνώνημον (οὐ γὰρ ἀληθῆς
ἔστιν ὁδός), τὴν δ' ὥστε πέλειν καὶ ἐτήτυμον εἶναι.

Frammento 8 versi 1-61

Resta ancora un solo discorso della via

[quello che dice] che è: su questa ci sono moltissimi

segni, che l'essere è **non generato e imperituro**,

è infatti **intero e immobile e senza fine**:

non qualche volta era o qualche volta sarà, poiché è ora tutto

insieme,

5

uno, continuo: quale origine infatti cercherai di esso?

Come e donde sarebbe cresciuto? Dal non essere non ti permetterò né di dirlo né di pensarlo: non è infatti assolutamente dicibile né pensabile

ciò che non è. Quale necessità avrebbe spinto lui,

se cominciasse dal nulla, a nascere dopo o prima?

10

Quindi è necessario o che sia del tutto o che non sia per nulla.

Non mai forza di certezza concederà che dall'essere

nasca qualcosa accanto ad esso: a causa di ciò la Giustizia

non gli concesse né di nascere né di perire sciogliendolo dalle catene,
ma lo tiene fermo; la scelta riguardo a queste cose sta in questo:
è o non è; si è giudicato dunque, come è necessità,
di abbandonare una via che è non pensabile e non nominabile
(non è infatti la via della verità), e che l'altra invece esiste ed è veramente.

15

* * * * *

Frammento 8

Eliminate le errate vie di ricerca, che l'essere non è,
che le cose che non sono possano esistere, e che l'essere e il non essere
siano la stessa cosa e contemporaneamente non la stessa cosa,
rimane una sola affermazione: che l'essere esiste stabilmente.
Che **l'essere, ciò che esiste nel cosmo, è non generato e imperituro,
intero e immobile e senza fine**, è dimostrato dal fatto che non qualche
volta in passato "è stato" e poi è finito, non qualche volta in futuro
"comincerà ad essere" ma ora non è, bensì esiste ora, è qui tutto insieme,
uno, continuo.

**Non può essere nato dal nulla, cioè dal non essere,
perché il non essere non esiste e non è pensabile né dicibile.
Né può essere nato dall'essere: se l'essere generasse un altro essere
accanto a sé, ci sarebbe una quantità di essere maggiore di prima;
quindi questo di più di essere, questa parte neonata di essere,
comparirebbe
ex novo, perciò - pur derivando dall'essere - emergerebbe comunque
dal nulla, dal non essere.** Dunque, la Legge divina non gli concesse
né di nascere né di perire, ma lo tiene fermo legandolo con catene.

πῶς δ' ἂν ἔπειτα πέλοι τὸ εὖν; πῶς δ' ἂν κε γένοιτο;
20 εἰ γὰρ ἔγενετ', οὐκ ἔστ', οὐδ' εἴ ποτε μέλλει ἔσεσθαι
τῶς γένεσις μὲν ἀπέσβεσται καὶ ἄπυστος ὄλεθρος.
οὐδὲ διαιρετὸν ἔστιν, ἐπεὶ πᾶν ἔστιν ὁμοίον
οὐδέ τι τῆι μάλλον, τὸ κεν εἴργοι μιν συνέχεσθαι,
οὐδέ τι χειρότερον, πᾶν δ' ἔμπλεόν ἔστιν εὖντος.
25 τῶι ξυνεχὲς πᾶν ἔστιν· εὖν γὰρ εὖντι πελάζει.
αὐτὰρ ἀκίνητον μεγάλων ἐν πείρασι δεσμιῶν
ἔστιν ἀναρχον ἄπαστον, ἐπεὶ γένεσις καὶ ὄλεθρος
τῆλε μάλ' ἐπλάχθησαν, ἀπῶσε δὲ πίστις ἀληθῆς.
ταῦτόν τ' ἐν ταῦτῶι τε μένον καθ' ἑαυτὸ τε κείται
30 χουῦτως ἔμπεδον αὐθι μένει· κρατερῆ γὰρ Ἀνάγκη
πείρατος ἐν δεσμοῖσιν ἔχει, τὸ μιν ἀμφὶς ἔέργει,
οὐνεκεν οὐκ ἀτελεύτητον τὸ εὖν θέμις εἶναι·
ἔστι γὰρ οὐκ ἐπιδευῆς· εὖν δ' ἂν παντὸς ἐδεῖτο.

Come l'essere potrebbe **nascere** dopo? Come potrebbe essere nato?

Se infatti nacque, non è, né [è] se si appresta ad essere.

20

Così la nascita è spenta e la morte è ignota.

Né è diviso, poiché è tutto uguale:

**né c'è in qualche parte un di più [di essere], che possa impedirgli
di essere unito,**

né un di meno, ma è tutto pieno di essere (81).

Perciò è tutto continuo: l'essere infatti si accosta all'essere.

25

Ma **immobile** nei limiti di grandi legami

è senza un inizio e senza una fine, poiché la nascita e la morte
furono respinte molto lontano, le scacciò una vera certezza.

E **rimanendo identico nel medesimo luogo**, giace in sé

e in questo modo rimane qui saldo: infatti la dura Necessità (=Destino)

30

lo tiene nei legami del limite, **lo rinchiude intorno (82),**

poiché è stabilito che l'essere non sia incompiuto:

infatti non necessita di alcuna cosa: altrimenti mancherebbe di tutto (83).

81 Non ci sono parti di essere più dense o meno dense, né c'è il vuoto, né c'è interruzione.

82 L'essere di Parmenide è finito (nello spazio).

83 Traduzione letterale: è infatti non bisognoso, non mancante di [alcuna cosa]:

se lo fosse, avrebbe bisogno di tutto. "L'essere lascia fuori di sé solamente il nulla... L'essere, mancando del non essere, non manca di nulla...Se esso mancasse di qualcosa, mancando di sé, che non manca di nulla, mancherebbe di tutto" (Platone, Teeteto, saggio critico di Davide Spanio, p. 272).

* * * * *

**Se infatti fosse nato, non sarebbe sempre esistente;
e non sarebbe sempre esistente, se dovesse ancora nascere.
Né è diviso in molteplici "cose", poiché è tutto uguale, omogeneo ed
isodenso:**

**né c'è in qualche parte un di più di essere, che possa dividerlo,
né un di meno, ma è tutto pieno di essere.**

Perciò è tutto continuo: l'essere infatti si accosta all'essere.

Ma immobile nei limiti di grandi legami è senza principio e senza fine, poiché la nascita e la morte furono respinte molto lontano, le scacciò una vera certezza. E rimanendo identico nel medesimo luogo, giace in sé e in questo modo rimane qui saldo: infatti la dura Necessità (=Destino) lo tiene nei legami del limite, lo rinchiede intorno.

Se fosse infinito, sarebbe incompiuto e, se fosse incompiuto, mancherebbe sempre di qualcosa.

[pagine 60-61]

35 ταὐτὸν δ' ἐστὶ νοεῖν τε καὶ οὐνεκεν ἔστι νόημα.
οὐ γὰρ ἄνευ τοῦ ἐόντος, ἐν ᾧ πεφασισμένον ἐστίν,
εὐρήσεις τὸ νοεῖν· οὐδὲν γὰρ <ἦ> ἔστιν ἢ ἔσται
ἄλλο πάρεξ τοῦ ἐόντος, ἐπεὶ τό γε Μοῖρ' ἐπέδησεν'

La stessa cosa sono il pensare e la cosa pensata (84).

Infatti senza l'essere, nel quale assume nome (85),

35

non troverai il pensare: **niente altro infatti esiste o esisterà
all'infuori dell'essere**, poiché la Moira (=il Destino) lo costrinse

84 Traduzione letterale: la stessa cosa è il pensare e ciò di cui è pensiero.

85 Traduzione letterale: nel quale è nominato.

* * * * *

Dall'intuizione dell'essere nasce il pensiero,

perciò senza l'essere non troverai il pensare.

Se al mondo non esistesse nulla, non ci sarebbe nulla da pensare.

La stessa cosa sono il pensare e la cosa pensata. Così,

senza l'essere esistente,

nel quale il pensiero di esistente assume il nome di esistente,

non esiste il pensiero di esistente:

infatti si può pensare solo ciò che esiste.

Il pensare prende nome nella cosa pensata, che è l'essere.

Il pensiero si applica all'essere e in esso assume nome.

Quando la mente pensa, pensa l'essere

e nel momento in cui lo pensa attribuisce a quel suo pensiero quel nome.

Purtroppo gli uomini, quando percepiscono e perciò conoscono

una manifestazione dell'essere, per esempio la mela,

pensano che sia un essere, pensano la mela,

e le attribuiscono un nome, che è in questo caso quello di "mela":

da ciò dipende la moltiplicazione di inutili nomi.

L'errore degli esseri umani è stato quello di essersi fidati dei loro occhi

e orecchie, che hanno mostrato loro tanti enti mutevoli, che nascono e

periscono, che talvolta esistono e talvolta non esistono, che cambiano

luogo e colore, cosicché essi hanno conferito loro tanti nomi, uno per

ciascuno.

Ma questi numerosi enti sono soltanto manifestazioni

dell'unico ente realmente esistente, che è l'essere:

esso solo doveva essere nominato.

οὐλον ἀκίνητόν τ' ἔμεναι· τῶι πάντ' ὄνομ(α) ἔσται,
ὅσσα βροτοὶ κατέθεντο πεποιθότες εἶναι ἀληθῆ,
40 γίγνεσθαί τε καὶ ὄλλυσθαι, εἶναί τε καὶ οὐχί,
καὶ τόπον ἀλλάσσειν διὰ τε χροᾶ φανὸν ἀμείβειν.
αὐτὰρ ἐπεὶ πεῖρας πύματον, τετελεσμένον ἐστί,
πάντοθεν εὐκύκλου σφαιρῆς ἐναλίγκιον ὄγκωι,
μεσσόθεν ἰσοπαλὲς πάντη· τὸ γὰρ οὔτε τι μείζον
45 οὔτε τι βαιότερον πελέναι χρεόν ἐστί τῆι ἢ τῆι.

ad essere intero ed immobile; a questo unico essere saranno
attribuiti tanti nomi
quante sono le cose che i mortali proposero, credendo che
fossero vere,

che nascessero e perissero, che esistessero e non esistessero,
che cambiassero luogo e mutassero luminoso colore (86)

40

Ma poiché c'è un limite estremo, è limitato (87),
da ogni parte simile a massa di ben rotonda sfera,
dal centro uguale in ogni parte: infatti è necessario
che esso non sia più grande né più piccolo in una parte o
in un'altra.

45

86 Letteralmente: esso avrà per nome tutte le cose
quante i mortali proposero, confidanti che fossero vere,
che nascessero e perissero, che fossero e non [fossero],
che cambiassero luogo e mutassero luminoso colore.

87 Come già detto nella nota 82, l'essere di Parmenide è finito
(nello spazio).

* * * * *

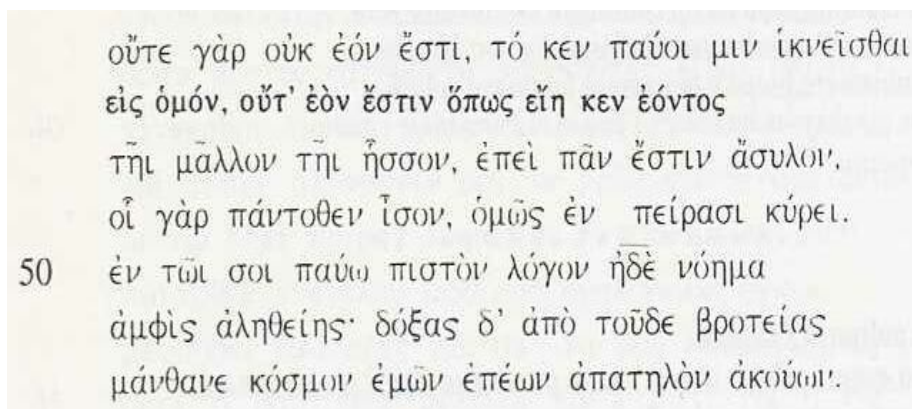
Esiste soltanto l'essere.

Questo essere, che è unico, viene percepito dagli esseri umani
come composto da molteplici cose, da tutte le cose
che i nostri occhi quotidianamente ci mostrano;
ciascuno di questi aspetti con i quali l'Essere si mostra
ai nostri fallaci sensi, ciascuna di queste apparenti manifestazioni
dell'Essere - aspetti e manifestazioni che nascono e periscono,

che talvolta sono e talvolta non sono, che cambiano luogo o colore - ha ricevuto un nome dagli uomini, che sono erroneamente convinti che tali aspetti e manifestazioni esistano realmente.

Ma poiché il cosmo ha un limite estremo, imposto dalla Legge Divina, l'essere è limitato, da ogni parte simile a massa di ben rotonda sfera, dal centro uguale in ogni parte: infatti esso non può essere più grande in un punto e più piccolo in un altro punto.

[pagine 64-65]



Né infatti c'è un non essere, che possa farlo desistere dal giungere ad [essere] uguale [su tutta la sua superficie], né è possibile che *l'essere appartenga all'essere* (88)

di più qui e di meno là, poiché è tutto non forzato,
fin là infatti da ogni parte uguale, in modo uguale **viene a contatto**
con i confini.

**Con ciò interrompo a te il discorso degno di fede e la riflessione
intorno alla verità: d'ora in poi impara le opinioni dei mortali
ascoltando l'ingannevole costruzione delle mie parole.**

50

* * * * *

Né infatti c'è un non essere, che possa impedirgli di giungere ad essere sferico, né è possibile che l'essere sia più sporgente in una parte della superficie e meno in un'altra parte, poiché esso tutto non è pressato né saccheggiato da alcuno (perché esiste soltanto esso), quindi acquista la forma più naturale e perfetta, che è quella

sferica ed urta nei confini imposti dalla Divinità, occupando tutto lo spazio esistente, che coincide con se stesso (89).

Con ciò interrompo a te il discorso degno di fede e la riflessione intorno alla verità: d'ora in poi impara le opinioni dei mortali ascoltando l'ingannevole costruzione delle mie parole.

88 Traduzione letterale: né infatti c'è un non essere, che possa farlo desistere dal giungere all'uguale, né è possibile che l'essere sia dell'essere ...

89 Nei versi 22-25 del frammento 8 Parmenide afferma la **continuità dell'essere**

al suo interno: esso non è diviso al suo interno né da parti di essere apparentemente più concentrate (come un muro o una montagna) né da parti di essere che sembrano meno dense (come l'aria): l'essere è isodenso e omogeneo.

I versi 42-49 del frammento 8 non costituiscono una ripetizione del concetto precedente. Qui non si parla più della omogeneità e continuità dell'essere al suo interno, bensì della **uniformità della sua superficie esterna**.

Essa non è più sporgente in un punto e meno in un altro, perché all'esterno dell'essere non esiste alcuna altra cosa che possa "forzarlo", cioè: a) premere sulla sua superficie, determinando sporgenze o rientranze a seconda della minore o maggiore pressione esercitata, o b) deprenderlo di una parte. Perciò l'essere può liberamente premere dall'interno fino alla superficie della sfera e del proprio confine con uguale pressione da ogni parte: perciò assomiglia ad una sfera.

Il discorso sull'Opinione

μορφὰς γὰρ κατέθεντο δύο γνώμας ὀνομάζειν,
τῶν μίαν οὐ χρεῶν ἔστιν - ἐν ᾧ πεπλανημένοι εἰσὶν -
55 τάντια δ' ἐκρίναντο δέμας καὶ σήματ' ἔθεντο
χωρὶς ἀπ' ἀλλήλων, τῆι μὲν φλογὸς αἰθέριον πῦρ,
ἥπιον ὄν, μέγ' ἐλαφρόν, ἑωυτῶι πάντοσε τωῦτόν,
τῶι δ' ἐτέρωι μὴ τωῦτόν· ἀτὰρ κάκεῖνο κατ' αὐτὸ
τάντια νύκτ' ἀδαῆ, πυκινὸν δέμας ἐμβριθές τε.
60 τόν σοι ἐγὼ διάκοσμον εοικότα πάντα φατίζω,
ὥς οὐ μὴ ποτέ τις σε βροτῶν γνώμη παρελάσσει.

Forme infatti proposero di chiamare due opinioni,

una delle quali non è necessario (90) - in questo hanno errato -
ne distinsero l'aspetto come cose opposte e posero nomi
separatamente l'uno dall'altro, da un lato il **fuoco** celeste della

55

fiamma [del sole],

che è benigno, leggerissimo, identico in ogni parte a se stesso,
ma non identico all'altro; ma [posero] anche l'altra cosa per conto suo
come cose opposte, la notte oscura, corpo denso e pesante.

**A te io espongo completamente l'ordinamento verosimile [del
mondo come appare agli esseri umani],
cosicché giammai qualche opinione dei mortali ti supererà.**

60

* * * * *

Infatti fin dall'antichità gli esseri umani
individuano **due loro opinioni, due apparenze**,
e ritennero erroneamente che esse fossero due entità reali,
invece era una sola - allora iniziarono storicamente il loro errore
ed il loro errato modo di interpretare la realtà -,
le considerarono cose opposte e dettero loro due nomi distinti,
e l'una chiamarono **Luce**, che è benigna e leggerissima,
l'altra chiamarono **Tenebra**, che è oscura densa e pesante.
**A te io espongo completamente l'ordinamento verosimile
del mondo come appare agli esseri umani,**

cosicché giammai qualche opinione dei mortali ti supererà.

90 Forse Parmenide intende dire che esiste solo la luce (o fuoco) e che per effetto e rifrazione di essa compaiono ai nostri occhi tutte le apparenti e molteplici cose? o che esiste solo la tenebra (o notte)? No! Cerri spiega: "Avendo Eraclito dimostrato che luce e tenebra sono in realtà un fenomeno unitario, un unico ente, bisogna pensare a un solo ente, non a due, *in termini astrattamente numerici, un solo ente al quale non è applicabile né l'immagine della luce né quella della tenebra*" (Cerri G., Parmenide: poema sulla natura, p. 247).

9

αὐτὰρ ἐπειδὴ πάντα φάος καὶ νύξ ὀνόμασται
καὶ τὰ κατὰ σφετέρας δυνάμεις ἐπὶ τοῖσί τε καὶ τοῖς,
πᾶν πλέον ἐστὶν ὁμοῦ φάεος καὶ νυκτὸς ἀφάντου
ἴσων ἀμφοτέρων, ἐπεὶ οὐδετέρωι μέτα μηδέν.

10

εἴσῃ δ' αἰθερίαν τε φύσιν τὰ τ' ἐν αἰθέρι πάντα
σήματα καὶ καθαρᾶς εὐαγέος ἡελίοιο
λαμπάδος ἔργ' αἰδηλα καὶ ὀππόθεν ἐξεγένοντο,
ἔργα τε κύκλωπος πεύσῃ περίφοιτα σελήνης
καὶ φύσιν, εἰδήσεις δὲ καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχοντα
ἔνθεν ἔφυ τε καὶ ὥς μιν ἄγουσ<a> ἐπέδησεν Ἀνάγκη
πεῖρατ' ἔχειν ἄστρον.

Frammento 9 versi 1-4

Ma poiché tutti gli enti sono denominati **luce** e **notte**
e queste secondo le loro potenze [sono applicate] a questi o a quelli,
tutto è pieno insieme di luce e di notte oscura
di ambedue in giuste proporzioni, poiché, *se né l'una né l'altra*
è presente, c'è il nulla.

Frammento 10 versi 1-7

Conoscerai la natura del cielo e nel cielo tutte
le costellazioni e le opere invisibili della pura
e lucente fiaccola del sole, e da dove derivarono,
e apprenderai le opere vaganti della luna dalla forma rotonda
e la sua natura, conoscerai inoltre da dove nacque
la volta celeste che tutto circonda e come la Necessità (=il Destino)
guidandola la costrinse
a sostenere le estremità degli astri.

* * * * *

Frammento 9

Ma poiché secondo i mortali tutti gli enti sono composti di **luce** e **tenebra**, e queste vanno a costituirli mescolandosi in varie proporzioni, tutte le cose sono costituite insieme di luce e di tenebra, poiché, se fossero entrambe assenti, ci sarebbe il nulla.

Frammenti 10-19

I frammenti dal 10 al 19 mi sembrano meno complessi e pertanto evito di parafrasarli, avendo integrato con qualche nota i passi più difficili della traduzione.

11

πῶς γαῖα καὶ ἥλιος ἠδὲ σελήνη
αἰθήρ τε ξυνὸς γάλα τ' οὐράνιον καὶ ὄλυμπος
ἔσχατος ἠδ' ἄστρον θερμὸν μένος ὠρμήθησαν
γίγνεσθαι.

12

αἶ γὰρ στεινότεραι πλῆντο πυρὸς ἀκρήτοι,
αἶ δ' ἐπὶ ταῖς νυκτός, μετὰ δε φλογός ἴεται αἶσα·
ἐν δὲ μέσῳ τούτων δαίμων ἢ πάντα κυβερνᾷ·
πάντων γὰρ στυγεροῖο τόκου καὶ μίξιος ἄρχει
5 πέμπουσ' ἄρσενι θῆλυ μιγῆν τό τ' ἐναντίον αὐτίς
ἄρσεν θηλυτέρῳ.

13

πρώτιστον μὲν Ἔρωτα θεῶν μητίσατο πάντων ...

Frammento 11 versi 1-4

Come la terra e il sole e la luna
e l'etere comune a tutti e la celeste via lattea e il sommo
olimpo e la forza calda degli astri furono spinti
a nascere.

Frammento 12 versi 1-6

Infatti le [sfere celesti] più strette furono riempite di puro **fuoco** (91),
le altre sopra queste [furono riempite] di **tenebra**, ma vi si insinua
una porzione di fiamma (92);

in mezzo a queste è la dea che governa tutte le cose:

infatti comanda su tutte le cose, sul terribile parto e sull'unione sessuale

spingendo ciò che è femminile ad unirsi a ciò che è maschile e di nuovo
al contrario
ciò che è maschile a ciò che è femminile.

Frammento 13

Primo fra tutti gli dei [la Dea] produsse con la mente (93) Amore...

91 le sfere celesti più basse, più vicine alla terra, più luminose, contenenti il sole e la luna, furono riempite di puro fuoco.

92 le sfere celesti più alte, più lontane dalla terra, più scure ma con punti luminosi, contenenti le stelle, furono riempite di un misto di fuoco (le stelle) e di tenebra (il buio circostante).

93 Traduzione letterale: ebbe in animo, escogitò, concepì.

[pagine 72-73]

14

νυκτιφαῆς περὶ γαῖαν ἀλώμενον ἀλλότριον φῶς

15

αἰεὶ παπταίνουσα πρὸς αὐγὰς ἡλίου.

16

ὥς γὰρ ἕκαστος ἔχει κράσιν μελέων πολυπλάγκτων,
τῶς νόος ἀνθρώποισι παρίσταται· τὸ γὰρ αὐτὸ
ἔστιν ὅπερ φρονέει μελέων φύσις ἀνθρώποισιν
καὶ πᾶσιν καὶ παντί· τὸ γὰρ πλεον ἔστι νόημα.

Frammento 14

[la luna] luce riflessa (94) splendente di notte errante intorno alla terra

Frammento 15

[la luna] sempre volgendo lo sguardo verso i raggi del sole

Frammento 16 versi 1-4

**Come infatti ciascun uomo governa una miscela di organi
soggetti ad errori,
così una mente governa gli uomini; infatti la stessa cosa
che pensa negli uomini, sia in tutti che in ciascuno,
è la sostanza costitutiva degli organi, la cui parte
preponderante è il pensiero** (95).

94 Traduzione letterale: luce altrui.

95 Traduzione letterale:

**Come infatti ciascuno amministra una miscela di membra
soggette ad errori,
così una mente assiste gli uomini; infatti la stessa cosa**

che pensa per gli uomini, sia per tutti che per ciascuno,
è l'essenza costitutiva delle membra: infatti la parte
preponderante [di essa] è pensiero.

[pagine 74-75]

17

δεξιτεροῖσιν μὲν κούρους, λαιοῖσι δὲ κούρας ...

18

*femina virque simul Veneris cum germina miscent,
venis informans diverso ex sanguine virtus
temperiem servans bene condita corpora fingit.
nam si virtutes permixto semine pugnent
nec faciant unam permixto in corpore, dirae
nascentem gemino vexabunt semine sexum.*

19

οὕτω τοι κατὰ δόξαν ἔφην τάδε καὶ νυν ἔασιν
καὶ μετέπειτ' ἀπὸ τοῦδε τελευτήσουσι τραφέντα·
τοῖς δ' ὄνομ' ἄνθρωποι κατέθεντ' ἐπίσημον ἑκάστωι.

Frammento 17

[nell'utero] a destra i maschi, a sinistra le femmine...

Frammento 18 versi 1-6

Quando la femmina e il maschio mescolano insieme i semi di Venere,
la forza plasmante nelle vene dal diverso sangue
se mantiene una mescolanza proporzionata forma corpi ben costruiti.
Se invece le forze, quando i semi si sono mescolati, contrastano tra loro
e non formano un'unità nel corpo formato di una mescolanza, terribili
tormenteranno il nascente sesso a causa del duplice seme.

Frammento 19 versi 1-3

**Così appunto secondo l'opinione queste cose nacquero ed ora sono
e in seguito da ora in poi dopo essere cresciute moriranno:
ad esse gli uomini imposero un nome *come un marchio per ciascuna* (96).**

96 Traduzione letterale:

ad esse gli uomini imposero un nome contrassegnato a ciascuna.